



Gli esiti e i Quadri di Riferimento (QdR)

Purtroppo l'attuale pandemia ha evidenziato problemi che la scuola italiana aveva già: da parecchi anni non riesce ad attenuare le disuguaglianze fra ragazzi e il disagio scolastico aumenta.

Nella pubblicazione [Le prove Invalsi secondo l'INVALSI](#), l'Invalsi mette in evidenza che 15 ragazzi su 100 abbandonano prima di conseguire il titolo di studio, ma diventano 30 se calcoliamo la differenza fra gli iscritti al primo ciclo e i diplomati alla maturità.

La dispersione riguarda i figli dei genitori che hanno al massimo il diploma di terza media in misura quattro volte più alta rispetto ai figli di genitori laureati. Anche i risultati scolastici di chi continua a studiare sono tanto più alti quanto migliori sono le **condizioni socio economiche della famiglia** di provenienza. Il risultato è che un giovane su 5 fra i 15 e i 24 anni non studia e non lavora.

L'Italia è diventata uno dei Paesi in cui il titolo di studio conseguito è meno correlato con la possibilità di trovare un lavoro e con il livello professionale ed economico raggiunto. Specchio di tutto questo è la debolezza culturale del Paese, attestata da diverse indagini nazionali ed internazionali.

È chiaro che su questi dati influiscono anche fattori che con la scuola non hanno niente a che fare (come sta succedendo ora con la pandemia), ma proprio le indagini internazionali, ad esempio l'OCSE/PISA, provano che non tutti i nostri ragazzi sono molto bravi nel saper utilizzare quello che hanno imparato, ovvero in **competenze**, che sono quelle che più servono oggi. (leggi l'articolo [Valutare e certificare competenze](#))

Questo conferma una considerazione spesso citata e riportata e cioè che la formazione tipica storicamente offerta nel nostro Paese è fondata più su un bagaglio di conoscenze che di competenze: **di sapere, più che di saper fare.**

I ragazzi devono, quindi, abituarsi a utilizzare le conoscenze, a connetterle fra loro e ad applicarle a problemi nuovi. Per questo, come sottolinea l'Invalsi, le prove non sono semplicemente un esercizio di memoria ma di ragionamento, in quanto misurano soprattutto il **pensiero critico e la capacità di risolvere problemi nuovi.**

*L'Invalsi è nato proprio per misurare gli esiti di apprendimento di alcune **competenze chiave**, quindi per verificare e stimolare il necessario rinnovamento della scuola italiana. Questa misurazione può essere fatta solo attraverso prove oggettive, uguali per tutti. Solo se tutti vengono misurati con lo stesso metro, i dati ottenuti permettono di leggere il fenomeno con la massima risoluzione, sono comparabili nello spazio e nel tempo e sono*

veramente utili. Non a caso quasi tutti i Paesi europei hanno adottato questa soluzione, cioè hanno introdotto sistemi di valutazione e di autovalutazione basati su prove standardizzate, gestite da enti analoghi all'Invalsi. Se l'istruzione è fondamentale per garantire a tutti uguali possibilità, la scuola pubblica ha il dovere di non lasciare che esistano territori, scuole o classi di serie A e di serie B.

La valutazione esterna garantita dall'Invalsi, però, non è solo l'ovvio contraltare dell'autonomia degli istituti scolastici, ma ha anche la possibilità di identificare eventuali difficoltà formative finora sfuggite. Le Prove Invalsi non possono dire come insegnare, ma possono segnalare dove concentrare gli sforzi (vedi [Quadri di riferimento](#)): sta poi alla professionalità degli insegnanti identificare di volta in volta gli strumenti didattici e metodologici più opportuni per individualizzare e o personalizzare l'insegnamento.

Ed è proprio per questo che sono estremamente importanti sia la lettura dei risultati delle prove sia i quadri di riferimento pubblicati per le tre discipline.

Per quanto riguarda i **risultati**, ogni anno, dal settembre successivo alla somministrazione primaverile, ogni scuola riceve per ognuna delle tre discipline i risultati del singolo istituto e di ogni classe coinvolta nella rilevazione, comparati con gli esiti nazionali, regionali e di macroarea e con l'analisi del *cheating* (letteralmente "imbrogliare": termine che fa riferimento a fenomeni scorretti di copiatura, suggerimento ecc.). Tali restituzioni, articolate e analitiche, permettono un'analisi dell'andamento della scuola, delle classi e degli esiti d'insegnamento e apprendimento nelle singole discipline e possono diventare oggetto di un rapporto d'istituto e di un rapporto di classe utili alla riflessione didattica anche perché comprendono l'andamento degli ultimi anni scolastici.

Inoltre, a partire da ottobre 2020, Invalsi mette a disposizione degli insegnanti strumenti informativi e formativi ricavati dal lavoro realizzato dall'Istituto negli ultimi anni. Con tali strumenti le scuole possono far fronte a eventuali aspetti critici negli obiettivi di apprendimento previsti per l'anno precedente, potenziare determinati apprendimenti e valorizzare buone pratiche ([leggi il documento](#)).

Per quanto riguarda i tre Quadri di riferimento (QdR), rispettivamente per **Italiano, Matematica e Inglese**, essi esplicitano i riferimenti teorici e i criteri operativi che si utilizzano per la costruzione della Prova Invalsi di ognuna delle tre discipline.

I tre documenti, di cui si consiglia assolutamente la lettura, hanno il duplice scopo di fornire un punto di riferimento per la costruzione delle prove (per chi ha questo compito) e di chiarire a tutti gli interessati (scuole, insegnanti, studenti, genitori, cittadini) ciò che ogni prova intende verificare e i tipi di quesiti utilizzati, rendendo così trasparente l'impostazione delle prove e favorendo la successiva lettura dei risultati.

Per ognuna delle tre discipline, **il QdR** esplicita i principali punti di riferimento concettuali, i collegamenti con le indicazioni di legge, le idee chiave che guidano la progettazione delle prove, alcune indicazioni sull'evoluzione degli strumenti messi in campo negli anni per migliorare il sistema delle Rilevazioni nazionali.

A questo proposito va ricordato che si tratta di un quadro di riferimento per la valutazione,

non di un quadro di riferimento per i curricoli e quindi va collegato al quadro generale nel quale sono formulati i curricoli della scuola italiana, che a loro volta hanno subito in questi anni un'evoluzione che li ha portati all'attuale sistemazione organica.

Il QdR, coerentemente con il sistema delle Indicazioni di legge che attraverso vari documenti regolano i curricoli, è pensato in una ottica di stretta continuità tra le prove per le classi del primo ciclo di istruzione (classi seconda e quinta primaria e terza secondaria di primo grado) e le prove per le classi del secondo ciclo (attualmente classe seconda della scuola secondaria di secondo grado; dal 2019 anche la classe quinta della scuola secondaria di secondo grado). ([vai al documento](#))

I tre Quadri di riferimento (QdR), come abbiamo già accennato sopra, sono pensati anche per aiutare tutti gli attori del sistema scolastico (insegnanti, dirigenti, famiglie) a interpretare i risultati ottenuti dalle singole scuole o dalle singole classi nelle prove delle Rilevazioni nazionali.

La comparazione dei risultati delle proprie classi o della propria istituzione scolastica con gli esiti complessivi delle prove, interpretati alla luce della conoscenza del contesto specifico in cui la propria scuola opera, può servire sia per individuare i punti di forza e di debolezza del percorso effettivamente realizzato in classe sia per aiutare il coordinamento della progettazione didattica all'interno delle singole istituzioni scolastiche.

Inoltre, i tre QdR possono offrire agli studenti e alle famiglie informazioni utili per capire il significato della valutazione come momento cruciale del percorso scolastico e come momento di verifica del sistema.

Infine, i tre QdR, come sottolinea l'Invalsi, possono anche essere adoperati dai responsabili ai diversi livelli (Ministero dell'Istruzione, Uffici Scolastici Regionali, Dirigenti scolastici) come strumento per interpretare i risultati del sistema nel suo complesso, per poter adottare opportune strategie di intervento, per esempio relativamente alla predisposizione di attività particolari di recupero o rafforzamento per gli studenti o di piani di formazione in servizio per i docenti.